

CONFERENZA STAMPA
8° RAPPORTO 2008
su emarginazione ed esclusione sociale
RIPARTIRE DAI POVERI

Mercoledì, 15 ottobre 2008 ore 11.00 – ROMA, Caritas Italiana, Via Aurelia 796

RIPARTIRE DAI POVERI

(sac. vittoria nozza – direttore Caritas Italiana)

Introduzione

La presentazione dell'**VIII Rapporto "Ripartire dai poveri" su emarginazione ed esclusione sociale** si colloca:

- in un **periodo particolare**, in cui l'attenzione dei media è tutta concentrata sui gravi risvolti della crisi dei mercati finanziari internazionali,
- e cade alla vigilia di una ricorrenza importante per quanti hanno a cuore e si occupano di tematiche e problematiche legate alla vita di milioni di poveri: la **giornata mondiale di lotta alla povertà del 17 ottobre**, a conclusione di un mese di mobilitazione e di sensibilizzazione per rilanciare gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, impegni questi presi nel 2000 a favore dei più poveri del mondo e ampiamente disattesi.

Cancellare il debito estero dei Paesi in via di sviluppo, stabilire regole commerciali più eque che non penalizzino i più poveri e tutte le altre azioni miranti a risollevarne gli ultimi della terra dal peso della miseria, rischiano di essere obiettivi sempre più impopolari. O, peggio ancora, rischiano di essere definitivamente rimossi. Con buona pace dei poveri sia del Sud che dell'Est del mondo.

"I poveri sono anonimi, faticosi e ci fanno vergognare. Per il Paese non sono più una voce di spesa. Riconoscerli imporrebbe un intervento. In tivù non esistono. La politica non ha interesse ad allargare lo spazio dei loro diritti. Siamo l'Africa dell'Europa: con più violenza e meno dignità". Queste sono parole del gesuita Padre Antonio Valletti, del centro Hurtado di Scampia, alla periferia di Napoli. Napoli è il capoluogo della regione con la concentrazione più alta di famiglie povere, di disoccupati, di donne che non lavorano e di minorenni in miseria e consegnati alle strade. Poco meno di 2milioni in regione, 240mila solo a Napoli. *"Migliaia di adulti e bambini sul nostro territorio - dice il presidente del banco alimentare di Caserta, Luigi Tamburro - fanno la fame. La società della competitività, fondata sul consumo, ha esaurito il proprio serbatoio di umanità. Siamo soli davanti ad un impoverimento di cui si ignora la pericolosità".*

Ho trovato queste dichiarazioni su Repubblica di sabato 27 settembre 2008 in una inchiesta sui nuovi poveri del Sud d'Italia che emigrano al nord: *"120mila nell'ultimo anno, 50mila dalla sola Campania".* Tra emigranti al nord, all'estero e pendolari, Napoli nel 2007 ha perso il 14% degli abitanti. *"Quasi un napoletano su tre non ha il necessario per sopravvivere, due su dieci non mangiano più di tre volte alla settimana. Otto su dieci non possono pagare l'affitto. I disoccupati sfiorano il 40% e tra chi lavora, due su dieci guadagna meno di 1000euro al mese, uno su dieci meno di 500euro. Oltre la metà dei residenti accumula almeno 200euro di debiti al mese. Il PIL pro capite è di 16mila euro all'anno, contro i 33mila euro della Lombardia. Tra le 80 regioni europee più arretrate, Napoli occupa la posizione numero 68".* Già questi dati sono agghiaccianti. Ma non è tutto qui, purtroppo, perché la povertà porta con sé una catena di conseguenze negative. Sempre a Repubblica, il direttore della Caritas di Napoli, don Gaetano Romano, ha detto: *"Ormai solo la criminalità ha soldi da investire e lavoro da offrire. La regione si trasforma in un holding camorristica. Migliaia i genitori, in questi giorni, hanno potuto comperare i libri di scuola grazie agli spacciatori".*

Stando così le cose si deve affermare che tutto ciò non è *né di destra né di sinistra* ma è **la grande questione** che riguarda milioni di volti e storie di cittadini, della nostra bella Italia, che sempre più si trovano in situazione di povertà e precarietà. Una questione che non può essere affrontata con *colpi di genio e ad effetto* ma solo con un **piano nazionale strutturato e permanente**. Un piano che l'Italia non ha e non ha mai avuto. Insieme alla Grecia e all'Ungheria siamo in Europa l'unico Paese non dotato di misure basilari di intervento, come, ad esempio, un reddito minimo di inserimento o altri simili dispositivi. L'Italia non è il posto dell'uguaglianza e nemmeno quello delle opportunità. Più di altri paesi europei, essa presenta grandi differenze fra:

- chi vive in un discreto benessere,
- chi tutti i giorni lotta per non oltrepassare la soglia della povertà
- e chi dentro la povertà ci sta da tempo e non intravede nulla di nuovo nel futuro.

Il desiderio e l'ambizione di fare il salto sociale, di passare da una condizione all'altra, è più difficile da realizzare da noi che altrove. Il paese Italia appare come un *paese vulnerabile*, con tante, troppe fragilità:

- un'imbarazzante divergenza tra nord e sud che invece di diminuire aumenta,
- la tragica carenza di innovazione,
- ma anche le elevate disuguaglianze sociali ed economiche. Il reddito non è distribuito in modo equo, si concentra ai vertici ed è diluito alla base.

Alla lotta all'esclusione sociale ad esempio l'Inghilterra, rispetto all'Italia, destina 17 volte tanto: l'1,7% del Pil, contro il nostro 0,1%. In Europa, la media è dello 0,9%: nove volte più dell'Italia, che avrà pure problemi di spesa, ma è un dato di fatto che questa spesa non abbia mai seriamente toccato da vicino i poveri. È questa una questione di scelte, e quindi di politica, di ricerca convinta e di decisa costruzione del bene comune. Assistiamo, in questi giorni, per volontà della politica europea e mondiale, a montagne di soldi pubblici che, con il giusto accordo di tutti, corrono al capezzale della grande finanza e delle imprese in crisi per tentare di mettere in atto un salvataggio. Ci si domanda:

- **perché** non fare altrettanto per considerare in modo strutturato e quindi soccorrere concretamente chi sta nel bisogno grave e lotta quotidianamente per sopravvivere all'indigenza e alla precarietà?
- **perché** non tentare una vera e seria alleanza tra azioni della politica, della società, del terzo settore e delle associazioni di volontariato?

1. Il cammino dei rapporti Caritas Italiana – Fondazione Zancan.

In questa cornice si inserisce l'VIII Rapporto *“Ripartire dai poveri”* realizzato da Caritas Italiana e Fondazione Zancan che da anni collaborano sul terreno del comune impegno pedagogico e culturale di analisi, di ricerca e di proposte sui fenomeni di emarginazione ed esclusione sociale nel nostro paese. Le **precedenti edizioni** del Rapporto hanno fornito all'opinione pubblica, alle Caritas diocesane, agli operatori sociali informazioni ed indicazioni utili sulle caratteristiche, la consistenza e l'evoluzione dei fenomeni di povertà, di disagio, di emarginazione, di esclusione sociale e sulle relative politiche messe in atto per contrastarle.

Con il VI Rapporto *“Vite fragili”* è iniziata la valorizzazione pubblica del Progetto Rete, attraverso la pubblicazione dei dati raccolti nei luoghi dell'incontro, dell'ascolto e della relazione con le persone in difficoltà e in situazione di povertà. Il *rapporto* è così divenuto di fatto uno strumento di riferimento per molte realtà impegnate nei servizi alla persona, nello studio dei bisogni sociali, nella formulazione di linee e di provvedimenti in materia di politiche sociali.

Il precedente VII Rapporto, sulla povertà e l'esclusione sociale in Italia dal titolo **“Rassegnarsi alla povertà?”**,¹ evidenziava una situazione anomala, presente nel nostro Paese: e cioè l'assenza di un piano di lotta alla povertà. La povertà in Italia, scriveva nell'introduzione Domenico Rosati, *“è sempre stata aggirata e mai affrontata direttamente”*. Questo certamente, non per mancanza di risorse economiche, dal momento che l'Italia è classificata tra le 10 nazioni più ricche del mondo. Le ragioni vanno ricercate in parte nella difficoltà oggettiva di identificare il fenomeno *‘povertà’*. Probabilmente però la causa determinante è da attribuire:

- all'assenza di una volontà politica efficace nel redistribuire le risorse disponibili,
- nel ripartire in maniera più razionale la spesa sociale,
- nell'attribuire la gestione delle risorse destinate all'assistenza sociale agli Enti Locali,
- nell'attuare un migliore equilibrio tra trasferimenti monetari e realizzazione di servizi.

2. Il perché, le motivazioni della proposta dell'VIII rapporto Caritas-Zancan *‘Ripartire dai poveri’*.

C'è una distanza che separa chi sta bene da chi sta male. Ma a differenza di quanto successe nel dopoguerra, c'è anche una scarsa possibilità di veder migliorare, nel corso della vita, il proprio status. Lotta alla povertà, promozione del mezzogiorno, garanzia dei livelli essenziali dei servizi e delle prestazioni sociali in tutta Italia, tutela della non autosufficienza, integrazione degli immigrati, accesso all'abitazione, sono le *priorità* che devono impegnare parlamento e governo per ridurre la vulnerabilità nel paese.

Non può esserci vero sviluppo senza inclusione e coesione sociale, dunque senza politiche sociali reali ed efficaci. Il *welfare* dovrebbe essere considerato come fattore di sviluppo, non più come costo. Al riguardo occorrono risposte multidimensionali, complesse e integrate, di tipo economico, sociale, sanitario, previdenziale, fiscale e del lavoro.

Qualche esempio:

- nel campo della lotta alla povertà è indifferibile l'adozione di una misura universale di sostegno al reddito;
- nel mezzogiorno occorre investire subito in servizi pubblici essenziali;
- il fondo nazionale per le politiche sociali va potenziato in modo che regioni ed enti locali siano stimolati ad attivare o a rendere sempre più accessibili i servizi nei territori;
- va inoltre approntato un rigoroso piano di definizione e attivazione progressiva dei livelli essenziali delle prestazioni in tutto il territorio nazionale, a partire dal diritto a un reddito minimo, dal segretariato sociale, dal diritto a un'accoglienza di prima necessità in caso di perdita della dimora;
- anche la tutela della non autosufficienza di anziani e portatori di handicap, emergenza per molte famiglie italiane, va assunta come priorità;
- davanti alla crisi degli alloggi, non può essere abbandonata la logica dell'intervento pubblico, in termine di sostegno agli affitti, di garanzia ai proprietari che accettino di locare i loro immobili a canone concordato, di mantenimento, riqualificazione e potenziamento del patrimonio di edilizia pubblica a favore delle famiglie meno abbienti.

Nel costruire questo VIII Rapporto **“Ripartire dai poveri”**, siamo partiti dalla domanda che apriva il precedente **“Rassegnarsi alla povertà?”**. Non era certamente una domanda retorica, perché esprimeva la consapevolezza di un momento difficile nella nostra società, costretta a prendere coscienza che passano gli anni, ma la condizione di esclusione sociale, di povertà di molte persone e famiglie, persiste e si aggrava. Non si tratta di un fenomeno momentaneo e congiunturale. È purtroppo condizione strutturale, radicata nella incapacità di dare risposta al problema. Gli indici di povertà che si

¹ Caritas Italiana-Fondazione Zancan – “Rassegnarsi alla povertà?” – Il Mulino – ottobre 2007

susseguono negli anni descrivono questa sostanziale incapacità di ridurre il problema, di affrontarlo con mezzi adeguati. Anche quando il fenomeno non cresce numericamente, si radicalizza in termini di povertà di lungo periodo, estendendosi tra le situazioni di maggiore fragilità.

Le proposte che abbiamo formulato nascono dalla **consapevolezza che “a problemi strutturali non possono essere date risposte sovrastrutturali”**, cioè evitando di andare alle radici. Non bastano azioni settoriali e interventi palliativi. Di solito si opera in questo modo quando non c'è speranza di risolvere il problema e si cerca, per quanto possibile, di alleviarne le conseguenze, di ridurre il disagio. Ci siamo interrogati sulle possibili vie di uscita da questa situazione. Non è solo stallo, ma incapacità di reagire adeguatamente, sul piano culturale e politico, oltre che tecnico.

Si tratta di prendere in mano il problema complessivamente, evitando di farne una questione marginale e settoriale. Dare alla questione povertà una rilevanza strutturale significa guardare oltre il breve periodo, operare facendo leva su soluzioni di sistema, assumere fino in fondo le dimensioni che lo caratterizzano. Le due proposte di azione si collocano in questa prospettiva. La **prima** nasce dalla constatazione che le risorse non sono finite. Le relativamente poche risorse (rispetto ad altri paesi) che dedichiamo alla spesa per assistenza sociale possono dare un contributo significativo, se orientate e qualificate. La **seconda** proposta nasce dalla transizione, in qualche modo storica, che vede il nostro Paese da anni interrogarsi sul proprio assetto istituzionale e costruire nel tempo condizioni federaliste per una più sostanziale condivisione di solidarietà, da parte delle istituzioni, a tutti i livelli, centrale e locale.

Conclusione

La prevalente funzione pedagogica, che sta alla base di ogni progettualità e azione della Caritas, chiede ad essa di rispondere ai bisogni per **educare**, per far crescere nella quotidianità forme sempre più diffuse di denuncia, di responsabilità, di coinvolgimento e di impegno per la giustizia e la solidarietà. Nella quotidianità questo deve tradursi nella fattiva vicinanza alle povertà e ai drammi dei nostri territori. Ma anche in una costante attenzione ai fenomeni di disagio e agli esiti dei processi di indebolimento della persona per riconoscere in modo chiaro e responsabile le forme che la fragilità assume. Un impegno declinato negli anni attraverso un **metodo ed alcune prassi** fatte di abbondanti occasioni di **incontro, ascolto e relazione** con i poveri.

Continuare a sperare in questo contesto, significa rialzare lo sguardo verso una prospettiva più alta, che superi il rischio sempre incombente di confondere la promozione umana con l'assistenza, la dignità della persona e i suoi diritti con un qualche provvedimento più o meno utile, l'impegno per la coesione sociale con una attenzione ai bisogni direttamente proporzionale alla capacità di riuscire a rappresentarli.

Continuare a sperare è un doveroso imperativo per la comunità cristiana, non perché ingenua o superficiale, ma in quanto portatrice di una speranza più grande e custode dell'ascolto di tante storie e volti di sofferenza e di difficoltà, che ci interrogano a livello personale e comunitario.

Questa fatica, lavoro vuole cercare di rispondere anche a queste domande di senso, di giustizia, di vicinanza, di promozione e di aiuto. Prendere coscienza della portata di questa sfida è la condizione necessaria per non rimanere sopraffatti dalla logica della inevitabilità dei dati e delle tendenze, cioè della ineluttabilità dei fatti compiuti.

Concludendo, vogliamo ribadire che **si deve ripartire dai poveri!**